

L'ERRORE DI CHIARA

Cristopher Cepernich

A Chiara Appendino va riconosciuto il merito di aver acceso una fiammella di interesse nel dibattito imbrigliato e normalizzato seguito alla presentazione del 19° Rapporto «Giorgio Rota» su Torino. Fatto il carico di quella sua

apparentemente irragionevole normatività nel rappresentare il reale, la sindaca ha detto: «Bisogna riconoscere la forza economica di Milano, ma evitino scippi alle nostre eccellenze. Il loro atteggiamento talvolta aggressivo non aiuta la cooperazione tra le due città». Non è un caso che proprio su questo

passaggio, la platea sonnolenta abbia sobbalzato. Da quel momento, infatti, è apparso chiaro che non ad un vero dibattito si stava assistendo, bensì ad una drammaturgia di scena, con protagonisti Chiara Appendino nel ruolo di Prima Cittadina e di Sergio Chiamparino nella parte del Presidente della

Regione. Dunque inutile continuare a sperare nella chirurgia di precisione sul corpo malato dei nostri territori. Addio confronto di visione sulle vie d'uscita da un declino che il maquillage oratorio si sforza di non evocare più. Nessuna verifica sull'impatto delle politiche alla luce dei nuovi dati.



Il commento

Chiara e quei rimproveri a Milano

di **Cristopher Cepernich**

Si è apparecchiato un simulacro di dibattito per sottrazione di temi, reticente, forse auspicato di una rimozione collettiva dello stato delle cose. C'è, piuttosto, campo aperto per la politica performativa e per il «gioco delle parti». Così si spiega la boutade di Appendino, efficace sul piano drammaturgico e al contempo priva di fondamento sul piano dell'argomentazione politica.

Rimproverare il competitore perché compete troppo e troppo bene non può essere qualificato come un

argomento razionale. Specialmente dopo che il competitore ti ha soffiato una candidatura olimpica praticamente già concordata.

Né la cooperazione tra due città può essere intesa come funzione di un atteggiamento più o meno aggressivo, perché come la migliore scienza sociale insegna si coopera per necessità e per interesse, non per più o meno graditi presupposti emozionali. Il peso della politica performativa, però, non va sottovalutato nel contesto politico-mediativo

contemporaneo. Attraverso la costruzione del nemico, lo stigma alla sua moralità, l'evocazione dell'antagonista infido si pratica l'esorcismo e si può elevare una semplice prospettiva di parte a rappresentazione collettiva. La drammaturgia di Appendino sarà forse suonata rassicurante per una porzione — chissà quanto consistente — di una cittadinanza sempre più disorientata da leadership flebili e azioni amministrative dagli esiti evanescenti.

La sua battuta si segnala allora come lo

sprazzo più illuminante di un'operetta morale d'appendice: a Torino ci sono i buoni, i cattivi sono a Milano.

Sul manicheismo elementare prende forma l'allegoria di una città divenuta entropica, dove se grande è la confusione sotto il cielo, la situazione non è mai eccellente perché nessuno ha la statura necessaria a prendere per le corna quel toro che si chiama «realtà». Nemmeno più al cospetto dei numeri del Rapporto «Giorgio Rota».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

